

La manifestazione, a Napoli con folla in piazza e fiaccolate ai balconi, organizzata dai parenti e dai conoscenti di Felice De Martino per la concessione di funerali pubblici

NAPOLI Trecento, forse quattrocento persone, hanno attraversato la venerdì notte in corteo le strade di Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli, contro la decisione del questore di impedire i funerali pubblici di Felice De Martino, fioraio ventunenne ucciso la sera del 6 gennaio scorso. Familiari e amici del giovane assassinato sostengono che De Martino è una vittima innocente di un agguato di camorra e che quindi è ingiusto il provvedimento della questura analogo a quelli che vengono adottati per motivi di ordine pubblico quando le vittime so-



no esponenti della criminalità organizzata.

I familiari affermano, in particolare, che il giovane era al bar

di piazza Aprea a consumare un caffè quando sono entrati i sicari che avrebbero avuto come unico obiettivo il pregiudicato

«Ucciso dalla camorra, no ai funerali pubblici» E Ponticelli protesta sfilando in corteo

Armando Gammona, 23 anni. Quest'ultimo si sarebbe fatto scudo con il corpo del giovane fioraio. Anche Gammona rimase poi ucciso nella sparatoria e i suoi parenti decisero di donare gli organi.

Il corteo, composto anche da numerose donne e da bambini, ha percorso centinaia di metri, attraversando anche piazza Aprea - luogo dell'agguato - ed è sciolto a poca distanza dal cimitero di Ponticelli. I manifestanti intendevano passare anche davanti all'abitazione di De Martino, ma la polizia lo impedì. Il rito funebre si è celebrato

nel pomeriggio nella chiesa di Santa Maria della Neve a Ponticelli, affollata da amici e parenti. Non ci sono stati incidenti né nuove manifestazioni di protesta. Come disposto dal questore, non si è svolto il corteo funebre. Al termine della cerimonia la salma è stata portata al vicino cimitero di Ponticelli dove i familiari più stretti hanno dato l'ultimo saluto a Felice. Sugli sviluppi delle indagini, condotte dalla squadra mobile e dal commissariato Ponticelli, non sono trapelate indiscrezioni. La polizia non esclude al momento alcuna ipotesi: né che De Ma-

rino sia stato ucciso deliberatamente né che possa essere stato colpito accidentalmente dai sicari che avevano come obiettivo Armando Gammona, ritenuto legato a un clan locale della camorra.

La gente del quartiere descrive Felice De Martino come un giovane ben voluto da tutti, dedito al suo lavoro di fioraio. I suoi precedenti penali, a quanto si è appreso, risalgono a diversi anni fa e sono di lieve entità. A carico del giovane ucciso risultano, in particolare, una denuncia per rissa e una accusa di evasione dagli arresti domiciliari.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEI GIOVANI CON L'ETICHETTA

qualche bravata. Milioni di loro coetanei vestono come loro ma non portano via il telefonino o qualche altro ragazzino. Così come milioni di coetanei vivono nel nord est ma non ammazzano i genitori, oppure si annoiano mortalmente nel nord ovest ma non tirano i sassi dal cavalcavia. Da qualche anno la stampa (e non solo scandalistica) si sta abituando a trattare casi isolati di devianza come «esempi» di comportamenti giovanili, usando o neologismi privi di senso (baby gang) oppure etichette infamanti (se si scrive «branco» si intende «di animali», e questo di ragazzini di 13 o 14 anni), che non spiegano nulla ma perpetuano la sensazione che non si sia di fronte a episodi (come è in realtà) ma a «tendenze» più o meno generalizzate. Non che questa tecnica, dovuta a un giornalismo che ama le tinte forti, si limiti ai giovani. In piccolo (e con minori conseguenze), questi sono sottoposti al trattamento o meglio all'etichettamento che gli immigrati subiscono da una decina d'anni. E in entrambi i casi ecco subito al lavoro osservatori più o meno pensosi pronti a diagnosi catastrofiche sul declino della nostra cultura o della nostra educazione. Quando andavo al liceo, poco meno di trent'anni fa, la scena era occupata dai teddy boys (chi si ricorda più?), poi venne l'epoca dei capelloni, del «teppismo» generico e dei punk, poi scattò l'allarme violenza calcistica, e via le diverse emergenze (la «droga» negli anni '80), fino alle discoteche e oggi alla violenza minorile. Come sempre, scuola, famiglia e consumi erano responsabili della mancanza di «interessi» o di ideali (come se questi esistessero e qualcuno li proclamasse).

Se si esamina questa coazione ad accusare, ci si accorge che essa è solo una retorica ciclica e circolare, che nasconde l'incapacità di comprendere i fenomeni nella loro specificità, e soprattutto nella loro importanza. Non sono i ragazzini che impongono dei marchi, che inventano i giochi, che caricano gli sport violenti, che idolatrano i cellulari o che guardano al mondo attraverso lo schermo della tv. Si potrebbe anche azzardare che il modo di vivere oggi divenuto ufficiale, anzi unico, è poco attraente, ma nessuno vuole stare fuori del coro e quindi si perverte di dirlo. E allora, tutti a buttarsi sui margini e sulla cronaca nera, a incolpare qualche ragazzino di un malessere che è semplicemente degli adulti. Perché un adolescente o un giovane dovrebbe avere «ideali» o interessi diversi da quello di far soldi in poco tempo, di sfoggiare il cellulare e di vestirsi in modo vistoso nessuno ce lo spiega e nessuno lo spiega a loro. I ragazzini fanno semplicemente (come è tipico della loro età) quello che gli adulti mostrano come modello.

Moralisti e giornalisti, invece di inventarsi qualche perversa tendenza giovanile di branco dovrebbero guardare a se stessi. Nel loro mondo troverebbero forse un vuoto molto più inquietante di quello che continuano a imputare ai «giovani».

ALESSANDRO DAL LAGO

Cina, messi in vendita gli organi espianati ai condannati a morte

I medici: «Sono giovani, donatori ideali» E procedono gli esperimenti sulla clonazione

HONG KONG Dopo l'annuncio di un gruppo di scienziati cinesi su un importante passo verso la clonazione di organi umani a scopo terapeutico, un giornale di Hong Kong ha scritto ieri che un ospedale cinese vende per i trapianti fegati di detenuti giustiziati. La notizia è destinata ad alimentare le voci secondo cui il regime di Pechino lucra su ogni pena di morte inflitta con sempre maggiore frequenza. Medici dell'ospedale numero 1 del policlinico San Yat-sen di Canton, nel sud della Cina, hanno riferito al giornale South China Morning Post che la maggior parte degli organi trapiantati sono stati prelevati a detenuti giustiziati e venduti soprattutto a pazienti di Hong Kong, della Malaysia e della Thailandia - ma anche della stessa Cina -, disposti a pagare l'equivalente di 73 milioni di lire.

«I detenuti sono soggetti ideali perché sono giovani», ha detto un medico che ha chiesto di non essere citato, il quale ha spiegato che il policlinico dispone di una «buona rete in grado di soddisfare gran parte della domanda». La stessa fonte ha assicurato che presto il numero dei fegati disponibili aumenterà in coincidenza con il nuovo anno lu-

nare cinese, il 5 febbraio, quando le autorità fanno eseguire più condanne a morte.

Il governo di Pechino si è già difeso da analoghe accuse dicendo che gli organi sono espianati dai detenuti soltanto previo assenso del soggetto o dei loro familiari. Il dottor Lo Chung-man, dell'equipe di trapianti di fegato all'Università di Hong Kong, ha detto allo stesso giornale che ai suoi pazienti mai viene raccomandato un trapianto in Cina proprio perché «non è chiara la provenienza dell'organo». Ma al policlinico di Sun Yat-sen dicono di essere soddisfatti di potere offrire «una speranza» a molti pazienti respinti da altre strutture sanitarie che non sono in grado di intervenire per mancanza di donazioni. «Negli Stati Uniti si eseguono trapianti soltanto su pazienti con una percentuale di recupero molto elevata; noi seguiamo un'altra prassi perché abbiamo sufficiente offerta di organi», ha spiegato la stessa fonte.

La fame di organi provocata dalla pratica del trapianto ad ogni costo, anche in casi disperati in cui l'esito è tutt'altro che certo, ha portato gli scienziati cinesi a premere l'acceleratore sulle ricerche per la clonazione umana. Scienziati del Centro transgenico di Shanghai hanno annunciato proprio pochi giorni or sono di avere compiuto il primo passo verso la clonazione di organi e tessuti umani. «Un successo nella clonazione a fini terapeutici», secondo quanto riferito dal giornale in lingua inglese «China Daily». Il professor Cheng Guoxiang e il suo collaboratore affermano di avere sviluppato un embrione alle prime fasi di sviluppo mediante l'innesto del nucleo di una cellula somatica in un ovulo umano, vale a dire «l'origine del feto» che ora sarà seguito per tutto il suo sviluppo.

Secondo gli scienziati cinesi, che hanno brevettato tutto il procedimento e le tecniche impiegate, «questo embrione potrà sviluppare organi e tessuti, come la pelle, il cuore e il fegato» che potranno essere trapiantati con un rischio minimo di rigetto. Il professor Cheng prevede che «più avanti nel tempo potranno essere sviluppati embrioni con il sangue del cordone ombelicale e rag-

giunti migliori risultati».

Secondo gli scienziati cinesi, che hanno brevettato tutto il procedimento e le tecniche impiegate, «questo embrione potrà sviluppare organi e tessuti, come la pelle, il cuore e il fegato» che potranno essere trapiantati con un rischio minimo di rigetto. Il professor Cheng prevede che «più avanti nel tempo potranno essere sviluppati embrioni con il sangue del cordone ombelicale e rag-



Ali Agca chiama in causa il Kgb

Di nuovo l'ombra del Kgb nell'attentato del 1981 al papa: Ali Agca racconta che al processo contro tre diplomatici bulgari coinvolti nel caso fece il matto e ne agevolò così l'assoluzione perché un agente segreto sovietico si intrufolò nella sua cella e minacciò di morte lui e la sua famiglia. Il «Lupo Grigio» turco ha rivelato il clamoroso retroscena in una lettera a Ferdinando Imposimato, il giudice incaricato della prima inchiesta sull'attentato, secondo quanto scrive il giornalista del «Sunday Times» John Follain che ha intervistato Agca nella prigione di Ancona. Subito dopo l'arresto a Piazza San Pietro pochi minuti dopo le pistolettate Ali Agca chiamò in causa tre diplomatici bulgari che gli avrebbero promesso un milione e duecentomila dollari per la soppressione del papa polacco ma tenne poi un comportamento bizzarro al processo contro i presunti mandanti al processo e la ragione sarebbe da ricercarsi nella visita che un magistrato bulgaro - Jordan Ormankov - gli fece dentro il carcere romano di Rebibbia nel dicembre del 1983. Ormankov si presentò con un interprete di nome Markov Petkov che sarebbe stato in effetti un agente di Mosca e gli avrebbe fatto un discorso di questo tenore: «Il Kgb vuole aiutarvi. Ma devi

distruggere tutto quanto hai detto fino ad ora. Altrimenti distruggeremo te e tutta la tua famiglia». Secondo il «Sunday Times» l'attentatore del papa vive come «un tormento» quell'episodio. «Ali Agca - ha detto a sua volta Imposimato al giornale britannico - rimase scioccato dal fatto che il Kgb era riuscito ad avere accesso a lui in cella. Fu preso dal terrore». A suo avviso «è ovvio» che il turco godeva dell'appoggio del blocco sovietico, altrimenti non si spiegherebbe come mai «aveva otto passaporti falsi, spendeva 4.000 dollari al mese pur non avendo lavoro e viaggiava senza problemi dietro al cortina di ferro». Il mandante ultimo dell'attentato sarebbe stato l'allora capo del Kgb Yuri Andropov, ne conclude il «Sunday Times». E a supporto ecco la testimonianza di un maggiore del servizio segreto poi transfugato in Occidente - Victor Ivanovic Sheymov - che vide con i suoi occhi un telegramma in cui Andropov ordinava: «Ottenete tutte le informazioni possibili su come avvicinarsi al papa». Per Sheymov «tutti sapevano che cosa significasse. Andropov voleva assassinare il papa». Ali Agca spera adesso nella grazia: «Il papa - ha detto al «Sunday Times» - mi ha perdonato e tutto quanto gli chiedo è un intervento a mio favore per ottenere dallo stato italiano la grazia».

L'ARTICOLO

LA VIOLENZA DEI BAMBINI IN UN MONDO DI SOLI DIRITTI

di MARINO NIOLA

pri figli e quelli che chiedono alla scuola di punirli perché loro non sono più in grado di farlo, sono le facce opposte ma complementari di un declino generale della funzione formativa dei genitori.

Si tratta di un fenomeno di grande complessità, caratterizzato dal dominio dei media il cui potentissimo «segnale» per molti versi oscura i segnali informativi, e formativi, della famiglia e della scuola. Inoltre lo stesso significato dell'età anagrafica è oggi completamente modificato. Oggi l'età non è più un timer che scandisce con certezza infallibile le tappe evolutive della vita degli individui: infanzia innocente, spensierata adolescenza, maturità consapevole, saggia anzianità.

Di conseguenza le età si mescolano e se da un canto i bambini diventano precocemente adulti - consumano e delinquono come i grandi - questi ultimi vivono spes-

so una adolescenza prolungata all'infinito finendo spesso per diventare amici o fratelli maggiori dei loro figli. E in molti casi addirittura complici.

In questo modo viene meno quella giusta distanza indispensabile alla trasmissione della cultura, dei saperi, della morale, da una generazione all'altra. Per avere qualcosa di specifico da tramandare, da insegnare, occorre una differenza e, persino, una contrapposizione sia pur piena d'amore. Molti genitori, palesemente sopraffatti dalla capacità dei figli d'imporre la propria volontà, abbandonano invece al ruolo di guida, di orientamento morale, e anche alla loro autorità. Sostituendo l'educazione con un confuso blob sentimentale-consumistico cui è difficilissimo sottrarsi per i genitori come per i figli.

Il dilagare di un'illusione di permissiva impunità, senza conse-

guenze e senza responsabilità, senza doveri e senza sanzioni, si riflette pesantemente anche sulla scuola. Se una volta i genitori chiedevano ai professori di essere severi ed esigenti, con giustizia, oggi chiedono alla scuola soprattutto di comprendere, coprire, giustificare. Di non imporre ai ragazzi alcuno sforzo per imparare e per migliorarsi. E che la scuola si accontenti di quel poco che sono in grado di fare senza pretendere sacrifici.

Questa reciproca deresponsabilizzazione riflette un mutato atteggiamento nei confronti della società. Anziché chiedere alla scuola di fare dei propri figli dei cittadini responsabili delle proprie azioni, la famiglia sembra pretendere un consolatorio baby sitting di quei ragazzi che ormai assomigliano sempre più ad un investimento del tutto privato. Solitario, lontano da quella impresa collettiva che è la costruzione della cittadinanza. E protervamente chiuso a difendere il proprio particolare dalle regole che la cittadinanza impone.

Un mondo «drogato», fatto di soli diritti, senza doveri, che accomuna genitori e figli. Dove il ruolo sociale della famiglia si degrada in familismo. Diventa omertà.

Agente ucciso a Mestre Il giallo del proiettile Potrebbe essere dell'arma del collega

VENEZIA Solo l'autopsia, che verrà affidata oggi, potrà accertare la causa della morte di Antonio Lippiello, il sovrintendente di polizia morto venerdì notte durante un inseguimento di due pregiudicati lungo la tangenziale di Mestre.

A causarne la morte, come ipotizza lo stesso Gip di Venezia Giuliana Galasso, potrebbe essere stato un proiettile (recuperato nell'auto della polizia con tracce di sangue e peli) esploso dalla pistola del collega che si siede dietro Lippiello, probabilmente a causa dell'urto tra la Hyundai «civetta» della Mobile e la Volvo 850 dei due malviventi. Un urto e una morte comunque attribuiti per il Gip alla condotta di guida pericolosa di Armando Zorzi, che resta in carcere con l'accusa

di omicidio volontario, resistenza a pubblico ufficiale e traffico di droga; l'altro malvivente, Marino Bacciolo, è stato invece escluso dalla prima imputazione. Rimane inoltre indagato per omicidio colposo, ma come atto dovuto, l'agente che guidava la Hyundai, allo scopo di accertare se sue eventuali manovre possano aver contribuito all'incidente. Vi sono infine alcuni dubbi sulla dinamica della collisione dopo che Zorzi ha ribaltato la versione della polizia, sostenendo di essere stato urtato dalla Hyundai. Versione che, per la difesa, sarebbe supportata da una relazione della polstrada che attribuisce il sinistro al fondo struccionevole e all'alta velocità. Domani in questura è prevista la camera ardente per la vittima.

